

Come tutti i “navigatori” delle immateriali vastità oceaniche di Internet, ho a mia volta usato diversi nick, o nomignoli che dir si voglia.

Questa abitudine talvolta è giustificata dall’opportuna prudenza e riservatezza che questo genere di comunicazione richiede, altre volte i nomignoli scelti sono un omaggio a un idolo personale, a un personaggio della letteratura, dello sport, del cinema, o una sfida scherzosa ai possibili interlocutori, suscitando la loro curiosità.

Ne ho usati tre o quattro io stessa, per le motivazioni che ho appena elencate.

Ma quello cui sono più legata, per una serie di motivi, è Mnemosine.¹

Ho il culto della memoria e non poteva che essere Mnemosine la mia divinità pagana prediletta.

Riconosco alla Memoria, con la Fantasia, il primato assoluto nei doni che Dio ha fatto a noi esseri umani.

La fantasia serve al pittore, al poeta, allo scrittore nella creazione di opere immortali.

¹ Mnemosine, personificazione della memoria, madre delle nove Muse, nate dalla sua unione con Giove.

Ma la fantasia serve anche alla sartina che confeziona da un anonimo scampolo un grazioso indumento, al falegname che da un umile pezzo di legno ricava un prezioso mobile, alla cuoca, che con pochi semplici ingredienti sa creare un piatto prelibato.

Allo stesso modo, la memoria non è deputata solo a mantenere vivi e presenti i grandi eventi.

Essa ci permette anche il lusso e il piacere, impagabili, di ricordare, in ogni suo momento, anche la nostra piccola vita.

Certo, piccola, se rapportata all'eterno fluire del Tempo, eppure così unica e irripetibile e di così immenso valore.

Per questo scrivo, ma non solo per questo.

Scrivo per rendere un tributo a chi, in quel "pezzo di strada fatto insieme", in vari momenti e circostanze, mi ha arricchito immensamente.

Non potrò mai restituire per intero ciò che mi è stato donato, voglio soltanto che queste persone sappiano quanto sono importanti per me, leggendo le mie parole.

Ma ci sono persone che non avranno bisogno di scorrere queste pagine per sapere quanto sono state preziose e insostituibili nella mia vita.

Sono mia figlia Alessandra e mio Padre.

Di questo libro conoscevano già ogni parola,
prima ancora che la scrivessi.²

Grazie tesoro, grazie babbo.

² Anche la copertina di questo libro, che raffigura Pegaso, il mitico cavallo alato della mitologia greca, che ho ideato e realizzato, non è nata per caso e non è merito mio.

Mi è stata, come molte altre cose, suggerita e, nello stesso misterioso modo, sono stata aiutata nella non facile realizzazione.

Alessandra, che amava moltissimo i cavalli ed era una discreta amazzone, era molto appassionata di mitologia greca e romana, spesso citava Pegaso.

Il 17 maggio 1996, a sette anni, in un compito in classe, *Inventa e racconta un viaggio fantastico nello spazio*, scelse questo fantastico animale per andare a visitare la Luna, meta del viaggio.

Questo compito in classe, insieme ad altri scritti e pensieri, l'ho inserito in *Segnalibro a pagina 15*, Ed. Seneca, Torino, 2005 e 2007.

Quella che mi appariva fino a qualche tempo fa un'affermazione un po' snob, forse neppure tanto sincera, ora posso tranquillamente farla mia, purtroppo dicendo la verità: non guardo mai la televisione.

Ed è un errore, aggiungo, perché talvolta si trova anche molto di buono. Comunque, per vari motivi, da qualche anno sono rare le serate che trascorro con Renzo davanti al televisore.

Stranamente, una sera avevo iniziato a guardare una trasmissione, "Il Migliore", un quiz condotto da Mike Bongiorno. Un quiz da apprezzare perché un po' diverso dal solito, con la gara tra categorie professionali, una gara tra pari quindi, e con vincite assai contenute, rispetto agli standard inflazionati dei concorsi di questo tipo e con domande varie, sia per argomento sia per difficoltà.

Con buona pace di chi storce il naso di fronte a questa cosiddetta cultura in pillole, lo giudicai un programmino godibile e rilassante. Così rilassante da farmi cadere in un lieve torpore, dal quale mi risvegliò una sensazione di freddo.

³ Il mese di maggio 2006, uno dei più freddi di questi ultimi anni

Nella semioscurità della stanza, con appena il chiarore dello schermo televisivo, mi alzai ed aprii una delle finestre della sala per dare un'occhiata in giardino.

Nelle nostre città, in cui l'inquinamento luminoso ci nasconde persino la bellezza delle stelle, non è raro un certo innaturale chiarore anche a tarda notte... ma quella che illuminava il giardino era una luce diversa, che proveniva dal giardino stesso coperto da un soffice strato di neve fresca.

Ecco, pensai, la ragione di quel freddo, che mi aveva svegliata e portata istintivamente a guardare fuori. Ma, al di là della meraviglia per l'inattesa recrudescenza del freddo, che aveva portato addirittura una nevicata fuori stagione, quello che attrasse irresistibilmente il mio sguardo fu il laghetto. Era come sempre circondato da piante grandi e piccole e da fiori... ma essi al chiarore azzurrato apparivano straordinariamente diversi, più grandi, con tutte le possibili sfumature dell'azzurro meravigliosamente accostate, lucenti, come di ghiaccio... eppure da essi emanava, con una morbida luce, anche una sensazione di calore, tanta era la loro bellezza. Tutta la vegetazione del laghetto era coperta da un lieve strato di neve, bastante ad ammorbidire le forme, senza pesare sulle foglie e sui fiori. Mi nacque un sorriso nell'anima, insieme a una profonda sensazione di pace. Una bellezza simile, pensai, destinata a sciogliersi al sole del nuovo giorno... Un peccato davvero. Decisi perciò di fermare quella bellezza facendo qualche fotografia, per farla vedere ad Alessandra che già dormiva nel lettone, poiché Renzo faceva la notte, era di servizio.

Senza accendere la luce, per non svegliarla, mi diressi verso lo studio, dove teniamo la macchina fotografica. Piano, appoggiandomi al muro, percorrevo il corridoio, passando davanti alla sua camera vuota... e all'improvviso vidi il piccolo lume giallo, che, da quel giorno, è sempre acceso nella sua camera.

E la realtà, terribile, mi cadde addosso. Tornai in sala, a tentoni. Renzo dormiva sul divano, ormai il programma era finito e c'era una replica del notiziario, tutto era tornato come prima.

Corsi alla finestra, ottusamente, vanamente.

Volevo rivedere quella bellezza, volevo fermare quella visione, volevo in qualche modo tornare alla sensazione di pace e di felicità che avevo provato, vedendo il giardino coperto di neve scintillante, quei fiori gelati e tiepidi, di cristallo morbido, blu, azzurro e colore del cielo.

Nulla.

Ai miei occhi delusi apparve il solito giardino, un po' trascurato, con l'erba di un colore livido, il laghetto con l'acqua buia che mormorava appena, le piante dalle foglie oscure e richiuse.

Per un momento ebbi paura, paura di dimenticare, paura che la mia mente non riuscisse più a richiamare quello che avevo visto e che mi aveva riempito gli occhi di bellezza e l'anima di felicità e di pace.

Mi fermai, cercai di ricordare quel breve sogno... e ad un tratto capii.

Capii quello che avevo visto.

Non sono una bigotta ma credo in Dio, anche se ho con Lui un rapporto conflittuale... mi parve

naturale andare nella stanza di Alessandra, inginocchiarmi, pregare.

Non una preghiera vera, solo una parola: Grazie.

Un grazie balbettato tra le lacrime, diretto a Dio, ma soprattutto diretto ad Alessandra che mi aveva voluto forse mostrare una piccola parte della bellezza del mondo in cui ora vive.

Anche ora, non ho bisogno di richiamare alla memoria quello che ho veduto, in quella gelata sera di maggio del 2006.

Quella bellezza, sconosciuta e perfetta, in cui il cristallo è morbido e lucente, il gelo e la neve che danno tepore e dolcezza, quel dolce buio della notte, soffice e luminoso... tutto è rimasto profondamente nella mia anima.

E accanto alla sofferenza, al dolore e al rimpianto, ho la certezza di avere avuto il dono di vedere uno scorcio di Paradiso.